

**IN MORTE DI
GIROLAMO
VENERIO ELOGIO
LETTO NELLA
CHIESA DI S...**

Luigi Fabris



25
IN MORTE

DI

GIROLAMO VENERIO

ELOGIO

LETTO NELLA CHIESA DI

S. MARIA MADDALENA IN UDINE

IL DI 23 MARZO 1843.

*PUBBLICATO A BENEFICIO
DELL'ASILO INFANTILE DI CARITÀ*



UDINE

NELLA TIPOGRAFIA VENDRAME

M. DCCC. XLIII.

LA DOLCE RICORDANZA
DEL GIORNO I APRILE MDCCCXLIII
NEL QUALE I CHERICI UDINESI IN GORIZIA
DA SUA ALTEZZA REVERENDISSIMA
FRANCESCO FAVERIO LUCCHINI
AGLI ORDINI MAGGIORI PROMOSSI
E SPLENDIDAMENTE BANCHETTATI
AGOSTINO BARONE CODELLI DE FAUNENFELD
PREPOSITO MITRATO DEL CAPITOLO METROPOLITANO
DIRETTORE DEGLI STUDI FILOSOFICI
CON RICCA MAGNIFICENZA
NOBILE CORTESIA
E SACERDOTALE CARITÀ
IN SUA CASA OSPITAVA
LUIGI FABRIS
IN QUEL GIORNO PREFETTO AGLI ORDINANDI
A QUESTO ELOGIO DI ILLUSTRE CITTADINO UDINESE
RICONOSCENTE ACCOMANDA

E potrò io nella solenne mestizia di questo giorno, sacro alla ricordanza di cotanto cittadino, potrò io sciogliere libero il freno al favellare? Sarammi lecito di mezzo a tanta frequenza di persone, a tanta caldezza di affetti, a tanta ardenza di desiderii sciogliere a mio piacere del ragionare il cominciamento? E che? Voi tutti, che inverso me tendete quest'oggi desiderosi gli orecchi, voi tutti forse non siete consapevoli delle virtù di colui, che imprendo a lodare? Dal di, che morte disviluppollo dal mondo fallace, non ha ciascuno di voi con pietosa cura raccolto un motto, notato un detto, registrato un fatto di questo illustro? Non fu egli il subbietto del vostro pubblico e privato discorrere? Non fu lo scopo di vostre lodi, l'oggetto de' vostri desiderj, l'esemplare di vostra predilezione? Non ne ha forse ciascuno di voi colto il carattere, fissata l'indole, predicata la virtù luminosa? E quale ha ravvisata in lui la mansuetudine del seguace di Cristo, chi la modestia del vero scienziato, altri la prevedenza del padre di famiglia, chi la prudenza di saggio consigliere, quale le virtù del benigno padrone, e ciascuno s'aspetta, che io quella virtù più specialmente magnifichi, che a lui è conosciuta; quel detto ripeta che egli ascoltò, quel fatto ridica che egli ha udito narrare. E mi verrà fatto di soddisfare a tanta aspettazione? E sarà ch'io possa rispondere a sì nobile gara di patrio affetto? O più veramente alcuna cosa, da qualcuno tra voi giudicata importante intralasciando, o lieve lieve sorvolando, la taccia m'acquisti di inesperto e malgrazioso dicatore? E per tal guisa, anzichè farvi ammirati ed edificati delle virtù di Girolamo Venerio, io vi lasci nauseati e ristucchi? — Senonchè a trarmi d'impaccio mi viene a mente l'elogio, che il

fortissimo Matatia va tessendo ai più illustri trapassati d'Israello. Il governo di tutto l'Egitto non è agli occhi suoi il subbietto, che renda laudabile il figliuol di Giacobbe, sì bene la custodia de' divini comandamenti. I più nascosi segreti della reggia Babilonese a Daniello fidati, non formano l'encomio del fatidico Ebreo; ma solo l'esatta osservanza della legge di Dio. Le splendide imprese di Giosuè, la costante veracità di Calebbo, il glorioso regno di Davidde, il supremo Sacerdozio di Fines, la profetica missione del Tesbite agli occhi di Matatia non li fanno gloriosi; ma degni di perenne commemorazione solo una cosa li rende; lo zelo pei divini precetti, la fedeltà alla legge divina. Fedeltà da Gesù Cristo simboleggiata nell'arbore buona, che recare non puote, che buone frutta. Fedeltà, che, siccome fa buono l'uomo interiore, così gli permette soltanto di recare fuori dal buon tesoro del suo cuore il bene. Ecco per l'esempio della divina Scrittura, per le parole dell'Iocarnata Sapienza qual sia il vero motivo per cui ad un uomo si possa dar lode. Lode, che sola si conviene al cristiano; lode, che il figlio d'Adamo, debole e nudo, quasi di nobile veste ricopre, di gloriosa corona circonda, e il rafforza, e il leva da terra, e sì l'insublima che il congiunge a Dio. Lode, che bene s'addice al nostro concittadino Girolamo Venerio, come vi fia agevole il riconoscerlo, se, mentre io il vo risguardando nella sua sì privata che pubblica vita, mi sarete voi tutti cortesi di benigna attenzione.

Nox saprei indurmi sì di leggeri a chiamare prudente ed avveduto colui che d'un uomo qualsiasi giudicare volesse coll'osservarlo solamente nella frequenza del mondo. Chi lo assicura, che studiate parole, atteggiato portamento non coprano l'orgoglioso col manto dell'umile, il collerico colla veste del mansueto? A quanti non toccò il fatto di coloro che dal terreno d'una basilica guardano nella volta le figure lavorate a musaico? Sembrano ai risguardanti così finite, che il pennello dell'Urbinate non avrebbe saputo meglio colorire, e muovono a curiosità di contemplarle più da vicino. A tale scopo montano gli osservatori il

cornicione e giuppi colassù, in cambio delle belle figure non veggono più che pietruzze di vario colore qua e là disperse, senza che loro riesca di fissarne l'ordine, o di raccapezzarne alcun che di distinto. Dentro la cerchia delle domestiche mura, nel libero conversare coi parenti, nello spontaneo trattare coi servi e coi dipendenti e' si conviene studiare l'uomo. Quivi egli non teme altri sguardi che de' suoi più cari, di coloro che sanno assecondare i suoi desiderj, tollerare i capriccj, inghiottire i rimbrotti, sostenere i rabuffi, scusarne i difetti; quivi si pare se egli sia debole canna che ad ogni aura s'agita e muove, o ferma torre che per soffiare di vento giammai crolla sua cima. E se quivi studiandolo, di belle virtù adorno il riconosci, quella senza dubbio potrai chiamare soda virtù, e non larva di mendicata apparenza: chè di mezzo ai famigliari o cagione non avvi alcuna di nascondersi; o, se pur fosse, egli è impossibile tener sempre sul volto la maschera.

È perciò che io primamente vi presento il nostro Venerio in seno alla sua famiglia, anzi a capo della medesima. Girolamo è sui vent'anni: la giovanile lanugine appena ricopregli il mento; il padre (sono ormai dodici anni) andò a congiungersi ai giusti; non gli resta che la madre e i fratelli. Provveduto a dovizia d'ogni bene di fortuna può a suo talento disporne. I ricchi suoi pari posseggono focoli, corridori, dorati cocchj, numeroso corteo di servi: laute mense, veglie protratte in conversar geniale, o sui tavolini da ginoco sono le loro più importanti occupazioni: corse di cavalli, spettacoli notturni, rumorose cacce formano i loro divertimenti; ballerine, cantanti, attrici, impressarij sono i loro beneficati, per cui s'acquistano dal mondo elogio d'uomini larghi e generosi, che delle ricchezze sanno fare suo pro. Girolamo è sui vent'anni: i di che tramontano non tornan più; se non si coglie le rose in primavera, quando sbocciano ridenti fra il verzicare delle foglie dalla rugiada ingemmate, e mollemente si piegano al dolce zeffiro che le accarezza, quando si coglieranno mai? Aspetterai che la brina le ammorti, ed aquilone ne inaridisca perfino gli steli? Sono questi gl'inviti che il mondo gli fa, questi i piaceri che gli presenta, questo l'avvenire che

gli apre dinanzi. Girolamo di queste cose non cura. Si pone a capo della famiglia colla consapevolezza del carico ch'egli s'assume. Non lo spaventano le molte ore del giorno occupate, il dover trattare con ogni sorta di persone, e col ricco che chiede del padrone per una visita di complimento, e col mendico che picchia all'uscio per la limosina; col dotto e coll'ignorante, coll'artista e col villano, e dover licenziare servitori, cambiare pigionali, scuotere agricoltori infingardi, quetar dissidj, e talvolta perfino cacciarsi in mezzo allo strepito forense. Sia pure che l'animo grande di questo giovane si pieghi a tanta moderazione, ma quali sono gli studj che ha mandati innanzi per disporsi ad accollarsi tal somma? L'aver abitato dieci anni in Cividale nel collegio dei RR. PP. Somaschi fino al compimento del filosofico studio, l'esser stato sempre notato fra i più distinti, l'aver svolto l'Alvaro, il Decolonia, lo Storkenau non lo hanno di certo reso maestro di domestica economia, nè fatto abile a reggersi fra gli scaltrimenti del mondo. No, invero, che cotali studj non ne han fatto l'economista e l'uomo d'affari, ma egli ha mandato innanzi tale un apparecchio, che a tutto dispone. Fanciullino ancora nel Santuario di nostra Signora delle Grazie sembra un angioletto; tanta è la compostezza, tanto il fervore con cui innalza le giunte manine alla gran Madre, e scioglie i labruzzi all'angelico Ave. In collegio lo spirito d'Orazione, l'umiltà, la mansuetudine risplendono in lui al disopra del perspicace ingegno e della pronta memoria. In mezzo al festevole conversare dei compagni ha scorto, che gli uomini, come di volto distinti, sono pure diversi per carattere; che non v'ha uomo che non abbia sua pecca; che il compatire alle altrui mancanze, e cercare di far bene altrui è base di contentezza e tranquillità. Da quegli ottimi istitutori ha imperato che i divini comandamenti e i precetti della Chiesa son norma d'ogni giustizia, sono guida infallibile in tutti gli avvenimenti della vita; ha appreso che il ricco su questa terra non è più che il servo evangelico messo dal padrone a capo della famiglia perchè sia loro dispensatore del vitto. Verità, che sono chiave ad aprire tutti i segreti della vita; verità, che sono feconde maestre d'ogni più nobile virtù.

Ed ecco Girolamo nella sua famiglia farne la pratica applicazione. La prima persona verso la quale egli ha doveri da compiere è la madre. Piange essa ancora la perdita dell' ottimo suo Francesco, e non trova altro conforto se non se nel pregare Iddio, che faccia crescere i figli non inferiori al padre in cristiano virtù. Le preghiere della vedova desolata sono esaudite, e primo sorgea a confortarla il maggiore docile ed obbediente. Rispetto, sommissione, quale a genitrice conviensi da Girolamo le si tributa. Non è cosa che ella dimandi al figliuol suo di cui non sia fatta paga al più presto, anzi un motto, un cenno, un desiderio indovinato prendono la vece di espresso comando. Il tempo che Girolamo avanza dalle sue occupazioni, le ore vespertine, che dopo l' applicazione di un'intera giornata, altri avrebbe creduto diritto concedere alle conversazioni, ai solazzi, agli spettacoli ei le consacra a intrattenersi colla diletta sua madre, a conversare con quella persona che sulla terra gli è cara sovra tutte, a compensarla col suo rispetto, coll' amor suo di tuttochè di discaro le potesse avvenire. Rispetto che conservò immutabile e costante sino alla morte; e passata la gioventù, e dechinata anche la virilità non ardiva quasi recarsi fuori di città senza prima avernela avvertita. Amore che tutto tutto si palesava quando la Madre cadeva ammalata, condurle i medici e pendere intento dal loro labbro per esser pronto ad apprestarle di sua mano le medicine, vegliarla le intere notti erano sue incombenze; chè nessuno potria ridire l' ansia amorosa, la segreta sollecitudine, che il muovea a ringraziare caldamente chi alla madre assisteva, fossero pure i più stretti congiunti, e a prestare alla spoglia di lei quella scrupolosa cura di cui la città intera può far testimonianza. Oh Laura fortunata! le piaghe della viduità, gli acciacchi dell' età senile, i dolori di continua infermità potevano avere anche qui in terra più largo compenso! Potevi quaggiù trovare un Angelo consolatore pari al tuo Girolamo! La tua virtù era grande, e grandi Iddio misericordiosissimo largiva i dolori e le consolazioni.

Il fratello, le sorelle, i congiunti tutti tenevano nel cuore del nostro Girolamo il primo posto dopo la madre. Suo studio principalissimo

era di far loro piacere; e tutto metteva in opera l'ingegno suo a cessar loro il menomo disgusto. Se altra lingua ben più faconda che la mia non è avesse l'incarico d'encomiarlo, udreste narrarvi le benigne parole, i saggi consigli, i dolci ammonimenti, udreste descrivere le provvide cure, gli amorosi scaltrimenti perchè nulla loro mancasse, vi racconterebbe non la distanza de' luoghi, l'oscurità delle notti, l'intemperie delle stagioni, la foga de' proprj affari averlo mai rattenuto dal volare a fianco degli ammalati parenti, vi racconterebbe e medici e farmaci e infermieri provveduti e notti vegliate, e chiedere e richiedere e instare per conoscere i desiderj, e temere, e quasi non darsi pace dal solo pensiero che per sua colpa non fosse a tutti i bisogni sopperito. Ma io non proseguo di questo argomento, che altro pennello, altri colori ci vogliono a pingere i nobili fatti di Girolamo, e le pagine più belle di sua vita altra penna, altra lingua dimandano.

Veniamo piuttosto a considerare brevemente il Venerio in mezzo ai servidori e ai dipendenti. Non è raro nel secolo dei lumi, nel secolo che altamente proclamò l'uguaglianza naturale degli uomini, non è raro vedere i servi stimarsi gente schiava, carne venduta, che dee sempre vegliare e di e notte ai voleri del padrone, e farsi strumento dei più bizzarri capricci e talvolta mezzana d' iniquità. E son pure essi uomini ricomprati a costo del sangue dell' Uomo-Dio, che dal bisogno di sostenere la vita, piuttostochè darsi a scioperata mendicanza, o a disfrenato misfatto sono costretti a vendere le proprie braccia, a locare la propria libertà per comperarsi del pane; ma non per questo perdono l'umana dignità o vestono una inferiore natura. Girolamo il sapeva e ne faceva quel conto, che l'importanza della cosa ricercava. Somma era la cura, che ei metteva della scelta, informandosi di loro costumanza minutamente, e specialmente se da cristiani vivessero, se la loro condotta fosse ai divini comandamenti e ai precetti della Chiesa fedele, poichè è assurdo pretendere fedele al suo signore quel servo che infedele si mostra al Signore de' Signori, all' Eterno Iddio. Fatta la scelta era solito trattarli secondo loro condizione; non li voleva carichi di troppe fatiche nè

anighittiti per ozio: li volèva sempre d' alcuna cosa occupati e che in quella di proposito si adoprassero. Se fosse avvenuto che, ad onta dell' accuratezza della scelta, i servi alle concepite speranze ed alle premure adoperate non rispondessero, o perchè vi covasse sotto pelle d' agnello un cuor di lupo, oppure inerzia e mala volontà retaggio ai figli d' Adamo li rendessero nei loro doveri trascurati, prendeva a correggerli con quella temperanza, e con quell' avvedutezza, che l' ottimo cuore ed il maturo senno gli suggerivano. Studiava qual fosse l' indole del colpevole, quale il mezzo più efficace a migliorarlo, e nel porgere la correzione, vestiva un aspetto nobile e dignitoso. Calmo nel volto, dolce negli atti, parco nei detti per cui rade volte che non ottenesse l' effetto, ed effetto così pieno che quasi mutava le persone. Mutazione sì repentina, che migliorando affatto il colpevole, faceva credere, che in cambio di essere stato corretto, fosse stato di grosso regalo remunerato, come difatti toccò di pensare alcune volte agli stessi congiunti di Girolamo. Quindi non è maraviglia se dai suoi servidori riputavasi il maggiore dei castighi l' essere per due o tre giorni rimandati in seno alle loro famiglie, mentre presso d' altri s' avrebbe stimato il favor più grande, e istantemente s' avrebbe chiesto, e per ottenerlo s' avrebbero adoperati intercessori.

Prudenza maravigliosa, che atto del pari il rendeva a conoscere qual fosse più acconcio modo a ben reggere le famiglie de' suoi coltivatori. Due opposte passioni vedeva poter mettere radice ne' cuori de' villici a renderli del loro stato malcontenti e sdegnosi. Una essere l' orgoglio, che la propria condizione loro dipingendo come figliata dall' abuso dei forti, dall' avidità dei ricchi, dalla furberia de' raggiratori li rende schifi dell' umile fatica del campo, e desiderosi di scaricarsene a qualsiasi prezzo. Allora le passioni cittadine, che qui ti si presentano tutte leziose, azzimate e galanti, colà trapiantate irrompono rozze e feroci e portano frutti d' intemperanza, di lussuria, di vagabondaggio, d' assassinio, di sangue. L' altra passione esser viltà d' animo, per cui si credono da fatale destino a vivere dura vita dannati; e come le bestie, di tutte le loro fatiche appena averne in premio il cibo. Quindi più in là non ci pensano,

ed abbiano il pane dal campo del proprio sudore bagnato, o l'abbiano dal padrone che li soccorre, punto non badano; accidia colle gelate branche li afferra; inviliscono, annighittiscono, si gravano spensieratamente di debiti, per cui i padroni sono costretti ad allontanarli di tutto spogliati, e quel che più monta spogli d'ogni virtù d'animo per la lunga inerzia addormentata, se non del tutto spenta. La prima, Girolamo avea di mira soffocar nelle fasce, e tale avvedutezza vi adoprava, che una leggiera mutazione nel vestire condannava e voleva smessa; conoscendo la voglia di distinguersi fra gli uguali altro non essere fuorchè il seme dell'orgoglio che schiudesi a metter le barbe nel cuore, e a cacciar fuori il germoglio. Il mezzo però più efficace si era il giovare dell'opera e della vigilanza di chi teneva la cura spirituale ne' luoghi dove s'avesse coloni, mezzajuoli, sottani. L'adempiere con sincerità ed esattezza ai doveri di cristiano era per lui la più sicura caparra, che le passioni non avrebbero mai poste salde radici. La viltà d'animo poi toglieva con opportuni incoraggiamenti, fra quali va ricordato il pranzo che al Sanmartino faceva allestire a tutti i coloni, che avessero soddisfatto per intero all'affitto annuale; pranzo al quale come un Patriarca degli antichi tempi egli assisteva, e al partire a tutti donava la mancia. Mezzo che produsse i più begli effetti, come il produssero le premure che egli avea nell'assisterli ne' loro bisogni da sani e da ammalati, pe' quali avea cura tanto singolare, che alle cose sopraccennate non posso a meno di aggiungere un altro fatto. Risguarda questo uno de' suoi pigionali, i quali (sia detto di passaggio, perchè cosa alla città intera conosciuta) non s'aveva meno a cuore, di quello s'avesse i coloni ed i servi. Nell'ultimo trascorso autunno, mentre un capitano in sua casa albergato erasi recato al campo delle militari evoluzioni, avvenne che un figlio di questo, sugli otto anni circa cadesse gravemente ammalato. Non è a dire l'affanno della madre pel male del figlioletto, e l'angustia più forte per la lontananza del marito in quegli istanti in cui d'aiuto e di conforto era più bisognosa. Girolamo subito che se n'accorge è tutto all'opera; non parlo di medici e servi, del chiedere, dell'informarsi, del vedere cogli occhi proprj, del provvedere.

anche al bene spirituale del fanciullino, erano cose in lui abituali; dirò solo che, come il male incalzò, e, venuto il fanciullo in caso di morte, stavasi in aspettazione del trapasso, fece mettere in assetto due camere, e stette vestito tre intere notti per essere pronto a ricevere la madre e confortarla, se il fanciullo fosse a' vivi mancato. —

Ma quale sarà quell' uomo, che tante cure si preadeva pel bene altrui, che tanto a cuore s' avea non pure i più stretti parenti, ma i servi, i dipendenti, i pigionali, quale sarà stato verso sè stesso? Avrà per lo meno avuta per sè eguale premura, s' avrà procacciato tutti i comodi, tutti gli agi. Ed era ben dritto, che chi nulla lasciava agli altri mancare, nulla del pari lasciasse mancare a sè stesso. Ma nel cuore di Girolamo Venerio non avea mica fatto suo nido quell' amore interessato, che amando gli altri soltanto per sè stesso, tutto in sè restringe, tutto raduna e ciò che di bene è fuori di sè vede di mal occhio, e se ne cruccia e se ne arrovela: era in quella vece infiammato da vera carità, che quanto del bene altrui gode ed esulta e il vuole e il procaccia, altrettanto delle cose sue si è poco curante. Laonde non è maraviglia se Girolamo fu notato assai parco nel mangiare, che, meno gli ultimi otto anni, nulla assaggiava prima del pranzo, e, mentre a tutti provvedeva in famiglia, per sè di nulla era ghiotto, e, qual si fosse il cibo apparecchiato puoto non ci badava da far sospettare, che i cibi meno buoni per mortificarsi scegliesse. Poichè la mortificazione ei l' amava, ei l' avea cara questa genitrice ed allevatrice de' santi. Giovinc e padrone di sè non è punto vago di solazzi, o di pubblici divertimenti. Sul declinare dei giorni repubblicani vassene a Venezia in stagione di carnevale; sbriga gli affari suoi e torna in Udine senza aver preso parte a quei chiassosi baccanali, che aveano famoso nome per tutta Europa, con grande maraviglia di taluno, che, sembrandogli impossibile temperanza sì grande a quell' età, l' avrebbe eccitato a prendervi parte. Imperciocchè neppure al nostro Girolamo mancò nei suoi begli anni chi coll' autorità e coll' esempio avrebbe potuto trascinarlo nel vortice del gran mondo, se menno in lui fosse stata radicata la

virtù della mortificazione. Virtù che più bella splendeva quando volgeasi ad esercitare il cuore portando in pace qualunque cosa l'avesse crucciato. Nostra vita quaggiù, per quanto uomo sappia immaginarsela placida e tranquilla è tuttavia tosto o tardi da qualche molestia perturbata, che anche il rivoletto scorrente fra le smaltate rive di verde pratello incontra il sassolino che gli s'opponne e l'intoppa, ed il limpido pelaghetto al soffiare di borea la placid'onda corruga ed increspa. Che anzi senz'avversità e traversia non s'avrebbe il più certo sperimento di virtù, che il giusto affina e il prova come l'oro per fuoco. Che Girolamo avesse occasioni di cruccio e forse da quei medesimi da cui manco se l'avrebbe aspettato, io nol dirò; che non è questa tal pagina della sua vita che leggere si possa impunemente, ma non è pure da dubitarne, perchè era uomo anch'egli e vivea fra gli uomini. Dirò sì, che sopportava da cristiano; e sebbene talvolta si potesse scorgere dal portamento che forte pensiero il travagliava, tuttavia giammai alcuno udi dalla sua bocca un solo lamento. Pazienza nutrita in mezzo alle infermità del corpo, le quali piuttostochè motivo di lutto, a lui davano occasione maggiore di merito, come avvenne della sordità che da quindici anni il molestava, che egli adoperò a mortificarsi vieppiù, poichè, reputandosi altrui di noia, intermise a poco a poco delle relazioni che gli tenevano le veci di temperato sollievo. Nell'ultima malattia instava affannoso perchè i suoi nol vegliassero e n'avessero patimento, e interrogava ansioso perchè i servidori non avessero a sentirne gravèzza, mentre dei mali suoi, de' suoi dolori meno ne dicea che se un altro in suo cambio patisse. Pazienza inalterabile, da tenere il suo cuore in tanta tranquillità che nessuno mai il vide montato in collera, neppure da giovinetto allorquando alcuni s'accordarono di tutto tentare e mettere in opera per farnelo impermalire ed istizzare: alla prova tutto andò vuoto di contro alla serenità dell'anima di Girolamo.

Ma donde mai tante virtù in quest'uomo? chi le crebbe? chi le educò? Qual fu il grande filosofo, che gli fu largo de' suoi insegnamenti? Quali i meravigliosi libri da cui trasse tante dottrine?

Quale l'esemplare a tracciargli in fatto la via? Quale la forza a mantenerlo costante per tutto il corso della vita? Ci si appalesi il meraviglioso segreto, si tragga in luce a vantaggio dell'umanità, e in mezzo alle discordanti opinioni, alle dotte ciancie, ai vuoti stenti, s'alzi qual faro immenso ad illuminare la terra. Orgoglio dell'uomo, sapienza del mondo arrossite, piegatevi, prostratevi, adorare. Il filosofo è Cristo, i libri sono la dottrina cristiana, il roman Catechismo, il Kempis, l'esemplare è lo stesso Maestro Gesù Crocefisso, la forza sono i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Da tale Maestro egli apprese a far bassa stima di sè, a riputarsi minimo fra tutti i credenti. Da tale esemplare imparò a darsi tutto a tutti. Quivi egli apprese che chi non osserva intera la legge di giustizia e di grazia, ma in un solo precetto inciampa, ha già tutta la legge trasgredita. Quivi egli apprese il dovere di allargare la sua carità oltre i confini della propria famiglia e dei propri possedimenti: quivi egli apprese il dover del cristiano di farsi a tutti esemplare. Quivi ma io trasportato dalla forza della verità mi faceva senza badarci ad anticipare ciò di che ho promesso discorrervi dappoi. Non vi gravi se io un istante poso per ripigliare il filo del mio ragionamento. —

CORREVA l'anno 1797 all'Italia sempremai memorando, anno, che seco trasse ad irreparabile caduta gli stati più antichi e più temuti della Penisola. Il grido di libertà avea trovato eco in molti cuori, e col nome di patriotti nelle città d'Italia si distinguevano coloro che la gallica licenza, libertà riputavano; e fra questi i nomi di molti de' più ricchi e più potenti cittadini si noveravano. Di mezzo a bugiarde promesse, a perfide lusinghe, a feroci minacce, Venezia cadde e giacque, e la illimitata libertà dagli invasori promessa, a tale si ridusse, che il Bonaparte dopo avere nelle sue note diplomatiche qualificati i troppo creduli Veneti quale popolazione inetta e vile, non idonea per nulla alla libertà loro tolse eziandio i mezzi di rimettere in piedi l'antico reggimento. Caduta per tal modo la maschera, e conosciuto cosa s'era da sperare in mezzo a tanto disordine, ecco le popolazioni, che una

stessa fossa riuerrava, divise d'animi e di consigli. Quale null' altrà avea speranza se non se nella poc' anzi sepolta repubblica, altri andava pazzo pel disonesto berretto e la strappata camicia dei gallici predatori, chi sognava un regno Italico indipendente, quale sfiatavasi a predicare chd ogni bene verrebbe dall' aquilone. Ricchi e poveri, nobili e plebei, mercatanti e agricoltori, le donne pur anco e gli imberbi giovinetti aveano preso partito, e godevano parlarne e con accalorato discorrere sostenerlo. Di Girolamo, in quest' anno padrone di sè e capo di famiglia, quali si fossero i pensieri, quale governo prediligesse, quale forma di reggimento sovra le altre pel suo paese più conveniente reputasse, nessuno il potè sapere. Considerava le cose di quaggiù, da sovrana provvidenza ordinate e condotte, in ogni istante de' tempi trovarsi nello stato il più opportuno ai bisogni degli uomini: quindi sia che a correzione de' popoli pesi su loro duro e gravoso reggimento, sia che a loro consolazione li protegga benefico e paterno dominio, egli è sempre il padre celeste che in tal guisa ordina e dispone a maggior bene de' suoi diletti figliuoli. Qual meraviglia per tanto se Girolamo cotanta di mezzo alle politiche vicende nodrisse moderazione! Qual meraviglia! Ei s' affidava alla Provvidenza, dalla quale sola rimedio ai mali aspettava. Perlocchè obbedì e rispettò tutti i governi che nelle passate vicende si succedettero al reggimento delle Venete provincie, rispettolli financo nelle menome cose, non per timore della forza, ma per obbligo di coscienza a tanto che avendo saputo come alcuni de' suoi coloni passassero nel vicino Illirico a provvedersi di sale per le loro cucine, amorevolmente sgridolli, ne' più in avvenire volle che neppure di quella mica fraudassero il pubblico erario. Perciò i dominatori di queste provincie, e principalmente il saggio ed illuminato attuale governo lo avevano in grande stima, e avrebbero desiderato che un uomo di tanta fedeltà, di tanta illibatezza coprisse le magistrature della sua patria. Ma quanto gli onori correvano dietro all'umile Girolamo, altrettanto ei li sfuggiva. Viene eletto Potestà, e viaggia a bella posta fino a Milano per esserne esentato; viene nominato Deputato Centrale, e si reca a Venezia e supplica al Ciambellano di S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè, che il faccia

esente, e quel gentiluomo resta ammirato della moderazione di Girolamo. Moderazione che non l'abbandonò neppure in Vienna del 1817, quando personaggio addetto alla corte voleva vestisse la persona di rappresentante le Province Venete per la offerta dei regali all'Imperatrice spontaneamente dedicati. A stento fu potuto indurre ad essere Deputato Provinciale che anche la timorata sua coscienza vi si opponeva, temendo non la sua sordità potesse condurlo ad involontario errore, e n'avesse per questo a patire la giustizia. Che se il governo non poteva averlo a Magistrato, si valeva però dell'opera sua sempre che s'avesse a giudicare di macchine di fisica o d'agricoltura, di premj da dispensarsi per oggetti d'arte e d'industria. Perciocchè quest'umile Girolamo era anche scienziato. Questo Girolamo, che (purchè il potesse) non lasciava passare mattino senza ascoltare la S. Messa, nè mai tramontare il sol che non fosse andato in chiesa a prendere perdonanza, occupava le ore di onesta ricreazione nello studio delle scienze più astruse. Questo Girolamo, che di frequente accostavasi ai SS. Sacramenti, che viaggiando per la Germania per timore di trasgredire il precetto della Chiesa, recavasi a Concistori Vescovili a sapere se il mangiare di carni in giorno di sabbato fosse abuso o privilegio, s'era messo dentro a problemi d'Euclide ed alle tavole d'Archimede. Questo Girolamo, che tanto avea scrupolo di gravarsi di cose sacre da lasciare alquanto sconciate le fabbriche anzichè occupare un palmo di sacro terreno, che faceva abbattere un tetto perchè la trave del colmo, avea servito a luogo sacro benchè compra a denaro contante, che sacrificava l'utilissimo acquisto d'un podere già sanato dalla Pontificia Penitenzeria per solo un sacro rispetto, questo Girolamo progrediva a gran passi in una scienza che di mezzo ai lumi del secolo è ancora bambina, vo' dire la meteorologia. Uscito dal Collegio di Cividale avea studiate le matematiche sotto la direzione di Mario Curtinovis celebre Barabita, poscia da un suo diletto amico e compagno di studj, per la cognizione di scienze naturali e per altre bellissime doti onore di questa nostra patria, fu presentato al conte Fabio Asquini, esimio cultore delle scienze che amava incoraggiare ad utili studj i giovani di

belle speranze. Ebbe dal nobile uomo le prime tracce per la scienza meteorologica, che formò poscia lo studio suo prediletto, il più caro solazzo. Studio, che sapeva unire a quello di altre scienze di immediata applicazione agli usi della vita; principalmente i varj rami della storia naturale e l'agricoltura, per cui ebbe fama anche al di là delle Alpi, e fu conosciuto a nostrali ed a stranieri. Il Brugnatelli, il Gismondi, il vecchio Targioni, Luigi Configliacchi, il Canonico Bellani l'ebbero in conto d'uomo dotto, e cara si ebbero sua conoscenza. Il Necker-Saussure ed il Gosse a Ginevra, il Persoon a Parigi, a Vienna l'Host, ringraziavano come di gran favore chi avea loro procurato il modo di conoscere il Venerio; conciofossechè, quale nella sua patria modesto ed umile, tale in Francia, in Isvizzera, in Alemagna si mostrasse, e non viaggiasse per accattare rinomanza e levare di sè alta fama sputando sentenze, pompeggiando in cognizioni; sibbene per ascoltare da tutti, da tutti imparare, e mentre di molte cose avrebbe potuto dirsi maestro, non riputarsi più che semplice scolaruzzo. Nobile modestia, che tutti scorgeano trasparire da quel volto sempre sereno, da quei modi sempre composti e gentili, da quei detti sempre saggi e cortesi, e gli procurò presso quei profondi scienziati non pure la fama di vero dotto, ma la rara lode d'uomo perfetto. E per tutti mi piace recare a testimonianza il professore Host, medico del defunto Imperatore, che tanto fu tocco ai di lui modi, da mostrar desiderio di imparentarsi con lui. E chi non avrebbe colta sì propizia occasione? Ecco aperta la via agli onori, alla fama, alla gloria: virtù personali, ricchezza, scienza di qual nobile fulgore splenderanno in mezzo ad una delle più illustri corti Europee! Ma Girolamo mansueto ed umile di cuore, come il divino maestro, gli onori fugge, di fama e gloria non cura, e dello stesso divino esemplare imitatore ha fermo in pensiero di condur sua vita, non solamente vergine ed immacolata di cuore, sì ancora vergine ed immacolata di corpo. O castità, virtù angelica! Eri tu, che a Girolamo prestavi l'aria nobile senza ostentazione, il viso ridente senza puerilità, il portamento composto senza sussiego, i modi gentili senza sdolcinatura, il vestire mondissimo senza leziosaggine. Tu, o

angelica castità, quasi di mistica aureola circondavi il tuo fido amante da piegare a venerazione di lui coloro eziandio che nol conoscevano.

Ma la giusta ammirazione per le angeliche virtù di questo raro uomo ci ha fuorviati, ché e del suo merito scientifico ci resta a dire quello che può solo meritarsi una vera lode, vale a dire, qual prode dagli intrapresi viaggi e dagli assidui studj ritraesse — Avea sempre a mente che il servo, il quale, il talento datogli dal padrone perchè fosse messo a traffico nascose sotterra, n' ebbe il giusto rimbroto di malvagio servidore, e fu cacciato a gemere in perpetuo nelle tenebre esteriori. Quindi ne' suoi viaggi portava seco i proprj strumenti meteorologici, e le elevatezze del suolo misurava, e prendeva nota delle varie temperature, della direzione de' venti, e di altre circostanze della geografia fisica di varj paesi, che poscia paragonava colle osservazioni rilevatesi in Udine, e raccogliendone gli estremi, e traendone le medie proporzionali cavava delle tavole meteorologiche a molti usi vantaggiose e specialmente alla agricoltura e alla medicina. Furono queste osservazioni da lui per quarant' anni continuate coll' esattezza più scrupolosa, confrontando e correggendo le osservazioni più antiche, e ripetendo l' esperienze fino ad ottenere il più alto grado di certezza analogica, sola certezza, che si possa ottenere in tal fatta di studj; osservazioni, che faranno testimonianza ai presenti e ai venturi del suo valore scientifico, e colla loro giustezza saranno specchio della rettitudine dell' anima, che le istituiva. La quale conscienziosa maniera d' sperimentare serviagli di scorta, anche quando si fosse trattato di introdurre un qualche miglioramento in fatto d' agricoltura, ed ove alcuno ne avesse trovato di immediata utilità, sapea farsene con tanta destrezza il propagatore, da rimuovere ogni ostacolo, che frapponere vi potesse l' ignoranza o l' invidia. E se fosse del mio assunto potrei dirvi l' accorgimento con cui introdusse nel nostro Friuli il Colzat, oggigiorno tanto utile e tanto diffuso, vi direi del modo con cui fece conoscere i camerini per la conservazione del grano; ma piuttosto io vi dirò cosa, che direttamente al mio scopo appartiene. Hannovi molti dotti, che alla vastità delle cognizioni aggiungono le più splendide virtù, o sono nello

stesso tempo modello di gentilezza è di cortesia; ma non li toccate nel buono, non li disturbate anche involontariamente da' loro prediletti studj; allora un subito sdegno li investe, e vi palesano, che sono anch'essi figli d' Adamo. Udite, che accadde al Venerio. — Un forestiero gli chiede ad prestito uno de' suoi barometri più rari e costosi; questi inavvedutamente lo rompe, e Girolamo è tutto affannoso pel solo dispiacere di quel Signore. Un altro prezioso barometro da lungo tempo desiderato ei reca seco da Milano, lo raccomanda ad un servitore, e questi per sbadataggine quasi volontaria lo spezza, e la sua bocca non s'apre pure a un lamento. Anima rara e bella! le più innocenti inclinazioni del suo cuore modera e raffrena, piuttostochè recare il menomo dispiacere a' suoi fratelli. Fa fabbricare un torchio di molta spesa, lo adopera; ma accorgendosi che i contadini vi duravano intorno troppa fatica, lo mette da parte e il lascia inoperoso; circonda i suoi campi colla gleditsia, ma udendo d'alcuni, che s'erano feriti con quelle acutissime spine, la fa tutta spiantare: Sieno pur poveri, sieno pur rozzi, sieno pure di vile casato, sono però sempre gli uomini agli occhi suoi creati ad immagine di Dio e fratelli in Gesù Cristo, al quale ei crederebbe recare dolore, recandolo a' suoi poverelli. Quindi quel rispondere ai saluti anche del più mendico, quel mostrare stima anche pel più lacero e strappato, quindi quella beneficenza e larghezza di limosina, che fu saggia, costante, disinteressata.

Giunto frattanto col mio ragionamento, quasi senza avvedermene a quella virtù che circonda il nome di Girolamo della più splendida corona, a quella virtù che il fe' andare, onorato e benedetto per le bocche di tutti, a quella virtù che sola basta a formare il più luminoso elogio; virtù, che trova simpatia in tutti i cuori, che scioglie anche la lingua più rozza, che la pezzente femminetta e il mendico fauciullo rende eloquentissimi encomiatori, che dovrebbe fornire il più grande; il più nobile campo al mio favellare, io vel confesso, uditori umanissimi, io mi perdo e mi confondo. Potrà io dirvi cosa, che non vi sia nota? potrà narrarvi fatto, che non abbiate saputo? dirovvi beneficenza, che non sia stata laudata? Anzi ne conosco io l'estensione e l'intelligenza?

e voi, voi, che m'ascoltate, voi, che avete pieno il cuore delle beneficenze di Girolamo, ne conoscereste il minor numero? e i suoi più cari, più stretti congiunti potranno ridircele? Ah, ch'io temo, anzi tengo per fermo di no! E così non fosse, che le vorremmo tutte recare a luce, tutte scriverle, tutte ridirle e raccontarle ai nostri fanciulli, ai nostri giovanetti, e renderle il loro più caro trattenimento. Nè, vi prego benignissimi, vogliate di questo accagionarne la mia inerzia e la mia pochezza; se vi basta l'animo, l'altissima virtù di Girolamo spacciatamente incolpatene. Quando tu fai limosina, non sappia la tua sinistra quello che fa la destra, affinché la tua limosina si faccia in segreto: ed il padre tuo, che legge nel segreto, te ne renderà la retribuzione. Ecco il pensiero che il dominava nel fare limosina; io non sono più, diceva fra sè, che il servo posto dal padrone a dispensare il cibo alla sua famiglia; basta che il padrone conosca in qual modo il distribuiscà; egli solo ha da rivederne i conti, da lui solo aspetto la retribuzione. — Or vedete manifesta ragione per cui, ove di sottoscrizioni per opere di beneficenza si trattasse, rifiutavasi di segnare il primo e riservavasi a prendere la cifra di mezzo dopo i primi sottoscrittori, raddoppiando poscia e triplicando la posta in segreto: per questo la lairghissima carità fatta alla scuola infantile fu tanto segreto che alcuni nulla sapendo, il tacciarono d'animo avverso a quella istituzione. Se amava servirsi del ministero de' RR. Parrochi nella distribuzione delle limosine, era per nascondere la mano donatrice; se avea incaricate persone di specchiata probità, perchè ove conoscessero i bisogni venissero da lui francamente a richiederne i soccorsi, era per isfuggire i ringraziamenti e le benedizioni dei beneficiati; se ringraziava cordialmente coloro che gli aveano fatto conoscere un bisognoso, era per confessarsi loro tenuto di averlo aiutato a compire un dovere. — Di cotal guisa il Venerio procacciava il cristiano precetto seguire; tuttavia per quanto cercasse di nascondere le sue beneficenze, o presto o tardi venivano suo malgrado alla luce. Anche la mamoletta timida tra le foglie s'asconde, anche il sermollino cheto cheto va strisciando a terra, anche il rosso nardo in se stesso stringesi o si rannicchia; tuttavia la placida soavità dell'odore li appalesa e li scopre.

Nasconda a tutta sua possa il Venerio la mano benefattrice, ciò nulla manca a tutti è noto, che nessun povero, nessun bisognoso da lui partissi senza venir di limosina consolato: tenga chiuso in cuore l'affetto pei poverelli di Cristo; è stato veduto più volte intrattenersi coi poveri, e seduto su d'un ceppo in mezzo a loro porgerè dopo il pane dono assai più del pane prezioso, la confortatrice parola d'un ricco; faccia pure mistero de' suoi benefizj, ma si sapesse che provide di larga dote pericolanti fanciulle, che trasse dalla disperazione padri di famiglia, che asciugò le lagrime di vedove desolate, che fe' con grosse somme puntello a scrollate fortune. — Parlino gl' istituti di pubblica beneficenza, parlino delle largizioni di Venerio. Le povere derelitte vi diranno di continui e per circostanze imprevedute talvolta larghissimi doni; i bambini della scuola infantile lo riconoscono pel più generoso benefattore; gli orfanelli dal cholera il dì del suo funerale accorsi in duomo, montati sul più alto scanno del coro, spingentisi innanzi ed alzanti per farsi scorgere l' accesa candelletta piangevano il loro padre; e se una scuola pratica dei mestieri per gli orfani va annessa al benemerito istituto delle Rosarie è in buona parte merito della beneficenza di Girolamo. Che più? Recatevi al nuovo Seminario; nel primo vestibolo a mano manca di fronte al nome di benemerito forestiero trovate ricordata famiglia Udinese, che alla costruzione del patrio Seminario con sue largizioni concorse: è il Venerio. — Continue lagnanze s' odono sulla generazione che cresce; i figli sono temerarii, irreverenti, rispondieri, prematuri di sviluppo, procaci di modi, prima rotti ai più turpi vizj, che l' età il possa comportare. È il veleno della passata catastrofe: Si è rimbocata la lumaca; ma il sentiero è tutt' ora segnato di bavosa striscia; tutto ciò che ella ha tocco è insozzato. Chi sorgerà a mondarlo? Con quai mezzi farannosi scomparire le luride macchie? I pubblici istituti che tentano crescere a virtù una intera generazione, gl' istituti che ci daranno i servi fedeli, i buoni artigiani, le pudiche fanciulle, le provide massaje; l' istituto che ci modella gli ottimi sacerdoti sono all' occhio di Girolamo i più acconci a richiamare a vita l' antica semplicità di costumi, sono i fonti di vero benessere, ~~fonti~~ di felicità non poritura alla patria, alla generazione presente,

alle venture; quindi i più cari oggetti di sua beneficenza; chè l'occhio di Girolamo è indagatore perspicace, e la sua carità è intelligente. Sa che la limosina fatta per amore di Cristo è sempre meritoria quand'anche ne abusi lo sciagurato che la riceve, e sa ancora che, se ne' casi dubbj è più conforme all' evangelica carità pensar bene del prossimo ed allargar la mano, ove però la strada di scernere il vero dal fittizio bisogno ci si presenti è la stessa carità evangelica, che ci impone di rintracciarlo. Ed in vero chi oserà chiamare beneficenza quella che ad occhi aperti ingrassa i cialtroni e i paltonieri? Chi dirà carità quella che presta i mezzi a stemperate gozzoviglie e ad orgie impure? Chi sorgerà a chiamare caritatevole colui, che ai piagnistei d'una sirena, alle bravate d'un Don Chisciotte, alle mariuolerie d'un Cagliostro l'orbeggia di grosse somme? E che? s'avrà ad abbandonare il fratello nello stremo della indigenza, perchè colpa suoi vizj vi è rovinato? Cessi Iddio si snaturato, pensare, e' non sarebbe cristiano; Girolamo sa passare illeso fra due scogli, nel supplire ai veri bisogni non somministra il fomite ai vizj. Ha bisogno qualcuno del denaro per pagar la pigione? Non gli dà il denaro, ma gliela paga: qualcuno abbisogna di grano pel primo alimento? Il grano gli dona. E il figlio di famiglia, che chiede limosina? Egli la fa ai genitori. Gli si presenta uno sconosciuto? Prima di renderlo pago non trascurava le opportune ricerche fino a conoscere il vero. -- E non vogliate dubitare che infrattanto lasci perire il povero: è urgente il bisogno? Non frappone dimora. È grande il bisogno? Raddoppia le poste. È continuo il bisogno? Continuo è il soccorso.

Ma non vo' più dilungarmi: che il fin qui detto è troppo per un uomo della cui beneficenza nessuno potrà mai dire abbastanza. Sorga chi è da tanto da poter condegnamente celebrare colui, la cui vita fu continuo esercizio di carità, le cui ultime disposizioni furono beneficenze! Chi potrà laudare quell'uomo che da quasi mezzo secolo s'è fatto fra noi il padre dei Poveri? -- Poverelli di Cristo perchè ve ne state di lungi? Quà venite, quà accorrete. Avete un fiore? Ornate

la bara: vi spunta una lagrima? -- Bagnatene il panno funebre. S'apre la bocca alla preghiera? -- Pregate pel vostro padre. Dissi -- pregate? E perchè non dissi pregatelo? -- Ah sì; vo' dirvelo, uditori; quante volte in questi giorni io aprivo le labbra a pregar requie a Girolamo, altrettante mi moriva in bocca la preghiera: pensavo la vita, ne pensavo la morte, e la prece si mutava in invocazione. Invocazione che dal fondo de' cuori di ciascuno di voi sarebbe salita, se conte vi fossero state alcune circostanze degli ultimi suoi giorni. --

Al cominciare di Febbraro, quando s'udì per la città che il Venerio era gravemente ammalato fu tanto l'interesse che ogni ordine di persone appalesava, da non voler tener vera la sua malattia: non pareva credibile, che uomo sì virtuoso avesse a morire, e molti, che pure ardevano di desiderio d'aver novelle di sua salute, trepidanti si facevano a richiederle. Per vita sì cara si temeva, si tremava. Egli solo non temeva, egli solo non tremava. E poteva egli tremare? O Gesù, o Redentor nostro amorosissimo, vi ringrazio, che non permetteste scendesse con lui nella tomba il segreto del vostro umilissimo servo! E poichè vi piacque a gloria vostra e a nostra edificazione si facesse manifesto, permettete, vi prego, che venga dalle labbra d'un peccatore ripetuto. -- Fin dal primo giorno, che toccogli guardare il letto volle subito ricevere i santi sacramenti, chè egli fino dalle feste del SS. Natale presentiva la vicina sua morte, e ne avea fatto parola. Volevasi confortarlo. Ed egli (che in umani conforti non avea mai posto sua speranza, ma tutta in Dio): spero in Dio, che non mi abbandoni. Egli, Iddio buono mi ha finor sostenuto della sua grazia, non ha permesso che il nemico mi abbattesse sì che a lui voltassi le spalle, e potessi io ringraziarcelo abbastanza! Or potrò io diluidare del mio Dio?... E pregava... Celesti messaggieri, che l'anima sua festanti al paradiso guidaste, diteci voi, quanti figli d' Adamo siono giunti colassù senza giammai aver bruttata la stola battesimale?

Quale viva fiamma di carità ardere dovea in cuore sì puro! quale argenteo desiderio di liberarsi dalla prigione di questo corpo per

riunirsi all'unico oggetto dell'amor suo! Ma che mi vo' io dicendo? anzi per questa purissima fiamma d'amore altro maggior bene vedere non poteva, se non se fare il desiderio dell'amato obbietto; nulla avere più a cuore quanto la divina volontà in sè stesso perfettamente s'adempiasse. Si pregava da molti e tridui e novene si facevano, egli pure faceva pregare e pregava; non domandava però, nè consentiva che si domandasse a Dio per lui la sanità primiera, sì il pieno ed assoluto adempimento della sua santissima volontà. — Quando l'uomo a tanta rassegnazione perviene non avvi più per lui affetto terreno; il corpo è ancora quaggiù, il cuore s'è già slanciato in paradiso, l'anima già s'affissa in Dio. I dolori del corpo non turberanno giammai la calma dello spirito; sarà questa così perfetta, come se il corpo sano ed accarezzato fosse, piuttostochè infermo ed addolorato. Così era di Girolamo nella sua malattia, la quale se non fu lunga di molto per durata, fu però dolorosa per la crudezza del morbo, che, serrategli le vie dello stomaco, il cibo respingeva là donde era sceso. — Mai un lamento... mai un sospiro... Ed abuserò di vostra sofferenza narrandovi ciò che già a tutti voi è noto, o di certo non può a meno d'immaginarselo? Non sarebbe dar lode al Venerio, se mi fermassi a descrivervi la pazienza, la calma, la rassegnazione, in una parola l'esercizio di tutte le virtù: dopo una vita sì virtuosa evvi bisogno di pur ricordarlo? Spuntava il sole del 4 Marzo, e Girolamo benchè agonizzante era presente a sè stesso, e collo spirito e col movimento delle labbra accompagnava le preci dei moribondi: ned era ancora il sole giunto alla metà del suo corso, e da un capo all'altro della città si ripeteva che Girolamo Venerio s'era volato al cielo. Era questa la voce unanime, era questo il pensiero di tutti, che in qualche modo ebbero di lui conoscenza; era il pensiero consolatore di mezzo alla comune mestizia. Il giorno sei Marzo la neve stendeva un candido sottilissimo tappeto sul terreno, e veniva portata alla Chiesa la spoglia mortale di Girolamo. Gente d'ogni classe, d'ogni età, d'ogni condizione, schieravansi lungo le strade, affollavansi agli sbocchi delle vie, riempivano il sacro tempio, e ciascuno avea il suo detto, il suo fatto da contare al vicino,

e tutti un concorde tributo di laudi. — Oh, gli avete sentiti, uditori umanissimi! Avreste ascoltate le calde parole, le affettuose immagini, le veridiche descrizioni! Essi al vivo il dipinsero figlio obbediente, amoroso fratello, benigno padrone, signore caritatevole; chi il diceva esempio ai ricchi nella beneficenza, chi modello ai doti nella modestia, quale specchio ai tribulati nella rassegnazione; e tutti ad una voce il dicevano padre de' poveri, modello del vero cristiano. —

Oh! m'avessi io avuto quell'eloquente affetto! non v'avrei no così smorta immagine presentata. Ma s'egli è vero, che neppure rabbiosa invidia sia da tanto di fraudar nome alla vera virtù, molto meno il dovrà rozza sì, ma pur devota lingua.

Sì, la mia debole voce in languida eco si spegnerà del tutto e la fama di tue virtù, o Girolamo, si resterà perenne; i presenti ed io con loro non saremo più fra i mortali e la generazione sopravveniente ricorderà i laudabili tuoi fatti; finchè in questa nostra patria s'avrà caro un nome puro ed immacolato sarà ripetuto il tuo. Gradito a te giunga il nostro ossequio, ed in ricambio dall'immortale seggio di gloria in cui ti speriamo accolto, impetra a questi tuoi cari concittadini, che il tuo esempio sia efficace stimolo a nobili imprese, e da verace desiderio d'imitazione non vada mai fra noi scompagnata la ricordanza delle virtù di Girolamo Venerio. —



